

PRESIDENTE. L'onorevole Patrizi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riaffermando la necessità che l'Amministrazione finanziaria dello Stato intenda ad avvalorare non a deprimere le energie produttive del paese, invita il ministro delle finanze a riconoscere i progressi raggiunti dalla tabacchicoltura nazionale ed a preferire, quanto più sarà possibile, i prodotti indigeni a quelli importati dall'estero ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo presente l'onorevole Patrizi, ha facoltà di svolgerlo.

PATRIZI. Onorevoli colleghi.

L'onorevole Abignente, nella sua relazione, mirabile per chiarezza e densa di considerazioni che invitano a pensare, chiama il Ministero delle finanze « il maggior produttore ». Veramente io penso che la funzione produttrice spetti soprattutto all'agricoltura, il cui Ministero dovrebbe presiedere alle fonti di tutta l'economia nazionale: ma io consentirò per l'autorità dell'uomo, che sia così chiamato, purchè il contribuente venga per lo meno considerato alla pari del terreno non solo per lo sfruttamento che deve subire, ma per la reintegrazione di energie che ha diritto di esigere. E così la finanza sia la giusta distributrice di forze dopo averle raccolte da quel campo di fertilità non inesauribile formato dai contribuenti, spesso considerati materia inutile e bruta.

Elevandoci or dunque alla concezione della funzione dello Stato nella imposta, io non posso credere si riduca ad una odiosa industria fiscale, perchè, sono parole dell'onorevole Nitti, « l'Amministrazione finanziaria dello Stato non deve essere solo una grande esattoria, ma un elemento di prosperità e di benessere per il paese ».

Difatti, lo sforzo contributivo della Nazione non dovrà superare mai la sua potenzialità economica, poichè se a quella porzionato, ne ecciterà le energie produttrici, mentre le deprimerà se la più rigorosa e vigile giustizia non presiederà alla distribuzione dei pesi in ragione della capacità di resistenza.

Ma in questo momento la Camera non è disposta a tale analisi difficile e lunga, fatta a grandi linee, senza impazienze e quando lo stesso relatore riconosce il diritto a riposo, forse per preparare la finanza italiana più agile e snella all'opera di future riforme tributarie.

Veramente così non parve all'onorevole Giolitti due anni fa, quando pensò fosse giunto il momento di « migliorare le più stridenti asperità dei nostri ordinamenti fiscali, chiamando a scontare le imposte quei redditi che ora nella maggior parte dei casi vi sfuggono ». Ma quella voce di giustizia non fu allora ascoltata: nè oggi si risolveva, forse per non turbare l'attuale periodo di fervore patriottico, e di dormiveglia parlamentare.

Nè sarò io che me ne adirerò, purchè l'attesa sia vigilia preparatrice d'un futuro lavoro; intanto l'onorevole ministro volgerà ogni cura ai tanti problemi che riguardano uomini e cose e che, insoluti, rendono quelli malcontenti e queste danneggiano forse irreparabilmente.

Seguendo adunque un sistema semplice e sincero rileverò alcuni fatti che mi sembrano e sono contraddizioni con i principi, e ciò perchè se saranno giudicati piccole manchevolezze, inevitabili in una grande funzione statale, sieno corrette se sono esponenti di un sistema, che non giudico il migliore nè il più giusto, inducano il ministro ad una risposta precisa che sia promessa di modificazioni radicali.

Nel lungo periodo di anni da quando presiedo la Commissione mandamentale delle imposte, nella melanconica disamina dei ricorsi, ho veduto sempre in prevalenza reclami di poveri lavoratori della terra i quali chiedono l'esonero dalla tassa imposta sulle casette in cui abitano e che vengono considerate fabbricati rurali.

L'Agente delle imposte nega, forte del sicuro assenso della Commissione provinciale e noi siamo lieti se otteniamo uno sgravio parziale per semi ruralità!

Voi, onorevoli colleghi, non giudicate questo fatto trascurabile per la tenuità delle cifre: non a caso l'ho scelto, perchè è una fra le cento incongruenze e contraddizioni strane e dannose che aduggiano la politica finanziaria tra le promesse e i fatti reali, le teorie giuste e belle e la loro pratica attuazione.

Orbene, mentre lo Stato pensa e studia, mentre il Parlamento vota dei fondi per invitare, richiamare dalle città alle borgate dense di popolazione rurale il contadino, riavvicinandolo alla terra perchè la coltivi intensivamente, si persegue quel contadino stesso che abita in case sparse provvidamente nella campagna e non gli si vuole concedere la ruralità se non quando il terreno che egli coltiva sia di vasta superficie.